



strare i muscoli solo sul campo, da parte dei blaugrana. Ma qualcosa è saltato proprio martedì, quando anche il pazientissimo Pep Guardiola si è abbassato a fare dichiarazioni che di solito evita come la peste, rispondendo alle provocazioni con toni simili a quelli usati dall'allenatore portoghese.

Ma nemmeno questa strategia è servita. Il Barcellona arrivava al Bernabeu mercoledì sera con l'intenzione di giocare e vincere. Il Real lo ha accolto, in un campo non innaffiato -contravvenendo agli accordi espliciti tra i due club-, schierando il cate-naccio: Cristiano Ronaldo unico centravanti e tutti gli altri al centro e in difesa per disattivare il temibile "rondo" del Barça. Mourinho pensava di aver trovato l'antidoto per sconfiggere «la squadra più forte del mondo» (sic), ma l'espulsione al 16' del secondo tempo di Pepe, perno assoluto del suo stratagemma difensivo, ha fatto saltare ogni piano e anche qualche nervo. Compresi i suoi. Risultato: espulsione anche per lui per un applauso sarcastico all'arbitro Stark.

Mourinho vedrà dagli spalti la partita di ritorno martedì prossimo al Camp Nou. Tant'è, ha già detto che non esiste possibilità di riparare, che

IL PIACENZA CONTRO MOU

Il Piacenza è stata la prima squadra a ospitare sulle sue maglie il logo Unicef, per questo motivo l'ad Riccardi ha criticato Mourinho per aver tirato in ballo lo sponsor «benefico».

il dado è tratto: il Real, secondo lui, è già fuori dalla competizione. E mentre in tanti si chiedono se non sia anche questa sfuriata un tassello della sua perfida strategia, i giornalisti sportivi spagnoli si fregano le mani e si dilungano nella lista di quel che si può o non si può dire da allenatore della squadra che ha vinto più Coppe dei Campioni della storia. Non solo perché anche quelle, forse, non tutte erano così candide. Ma soprattutto perché il mister del Real Madrid non può dare nulla per perso quando ci sono ancora 90 minuti da giocare. Chissà se, oltre alla probabile sanzione della Uefa e la denuncia del Barça, Mourinho non incorrerà in una penalizzazione del suo stesso club. Dopotutto, con le sue dichiarazioni è venuto meno anche al suo contratto. Un contratto che continua a mettergli in tasca una ventina di milioni di euro ogni anno, nonostante gli faccia improvvisamente «schifo lavorare in questo ambiente». ♦



**Due colpi in tutto
La classe di Messi
è l'unico potere
del Barcellona**

Il personaggio

Due volte in 10', una doppia, breve concessione, non di più: in mezzo al più brutto Real-Barça che si ricordi, l'apoteosi del Genio si è manifestata quando ormai non c'era più speranza di salvezza dal cupio dissolvi orchestrato da Mourinho, dall'idea d'altri tempi di una folle resistenza tutti contro uno. Sulle macerie dell'anticalcio, Leo Messi è apparso. Al 76', dopo 76' di raddoppi feroci, il massimo dell'immaginazione mourinhana. Assist di Afellay, tocco, il terzo, o il quarto di tutta la partita, della Pulce. Ovviamente gol. La cosa più bella l'ha detta Vialli: «Un gol alla Paolo Rossi», con Paolo Rossi accanto.

Dieci minuti di nuovo nulla, poi la palla vaga innocua a centrocampo, Busquets si permette appena di toccarla, concedendo al Genio 50 metri di verde e tanti avversari da caricarsi sulle spalle come fascine. Dalla stasi, da quella pausa, è partito l'assolo di Messi: controllo, slalom, Diarra saltato senza riguardo, Sergio Ramos doppiato, Albiol nemmeno visto, nuova sterzata su Marcelo, che pochi minuti prima aveva calpestato malignamente Pedro e che con quel gesto aveva dato campo ad Afellay e al naufragio, spostamento leggero sulla destra - l'aveva fatto anche Maradona, sull'uscita di Shilton -, tiro leggerissimo, palla che si accomoda, più stanca del Genio, nell'angolo basso della tela. È il gol numero 11 in Champions di Leo Messi. Il numero 52 dell'anno. La classe è potere, è l'unico potere. **ANDREA ASTOLFI**

**Internazionali tennis
formula mista
come in uno slam**

Al via sabato 7 maggio la 68° edizione del torneo di tennis. Il parco del Foro Italico s'ispira a Wimbledon. In campo le migliori racchette. Con 18 euro i match su 8 campi.

L'evento

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Reinventarsi a 68 anni, mescolandosi e mettendosi a nudo. E' la sfida degli Internazionali Bnl d'Italia, edizione n°68 appunto, che dal prossimo sabato (7-15 maggio) metteranno in gioco sui tre centrali del Foro Italico i 56 migliori giocatori e le 56 migliori giocatrici del mondo in un testa a testa di partite ed eventi degni di uno slam. La rivoluzione degli Internazionali d'Italia, senza nulla togliere alla parte agonistica che sarà decisiva per molte di quelle sfide epiche che il tennis sa regalare, arriva dopo 33 anni di sostanziale conservazione e dopo aver attraversato e invertito il buio della crisi e del rosso di bilancio. Oggi gli Internazionali sono un'azienda che fattura 16 milioni di cui 4 e mezzo di utile.

Prima di tutto la formula *combined*, mista uomini e donne. Fino all'anno scorso gli Internazionali duravano due settimane, prima gli uomini poi le donne. Il nuovo Centrale da 10.500 posti («ampliabile di duemila posti in vista delle Olimpiadi» dice il sottosegretario Rocco Crimi), lo spostamento della data - due settimane in avanti, a ridosso di Parigi -, requisiti tecnici ma anche giochi ed equilibri di sponsor e partnership commerciali, hanno permesso a Atp e Wta di organizzare il torneo combinato. Significa che i due tornei si svolgeranno parallelamente, mescolandosi sui tre centrali: il Centrale da 10.500 posti completato rispetto all'anno passato con il recupero di duemila metri quadrati ai lati e sotto le tribune dove sono state ricavate sala stampa e sala giocatori; il Pietrangeli, accanto al Centrale, 3000 posti tra le possenti e ripulite statue di marmo; il campo numero 10, infine, altri 3.200 posti, ricavato sotto i pini.

L'altra grande novità è il parco del Foro Italico, mai così parco e pubblico, aperto e disponibile. A nudo, appunto. Coni servizi e organizzazione

del torneo hanno recuperato il più possibile spazi verdi e marmi. Sparite del tutto, o quasi, passerelle e pedane di legno su cui sorgevano il villaggio dei giocatori e quello degli ospiti e i negozi, restano grandi giardini e le aree di marmo, giochi di statue e fontane, le piscine a vista, senza barriere né filtri. «L'obiettivo - spiega Guido Nepi - è mettere il più possibile pubblico e appassionati in contatto con i campi e i giocatori. Un po' come succede nei viaretti di Wimbledon». L'organizzazione ha comunque schierato personale selezionato («gli Internazionali hanno un indotto di 1.200 dipendenti stipendiati per un mese») per evitare schiamazzi durante le fasi di gioco e picnic sui parti del Foro. Con una media di 18 euro (biglietti ground dagli 11 ai 23 euro a seconda dei giorni; riduzioni per gli under) si potrà entrare al Foro Italico e vedere i match su otto campi, esclusi solo Centrale e Pietrangeli (in cui è riservata una quota ground di 200 posti fino ad esaurimento). A Federer e Nadal, Djokovic e Murray, Soderling e Roddick sarà riservato il Centrale ma un paio di maxi schermo metteranno i match a disposizione di tutti. Come la Collinetta di Wimbledon, con posti a terra per gli appassionati.

In tabellone le prime dieci teste di serie. Tra le donne, per la prima volta dopo anni senza le sorellone Williams e Kim Clijsters, Francesca Schiavone e Flavia Pennetta decise a fare bene. Il meglio possibile. Tra gli uomini Storace, Fognini e Seppi e, si spera, qualche sorpresa dalle qualificazioni. «Edizione da record» sintetizza il presidente del Coni Gianni Petrucci. Il presidente Angelo Binaghi dà i numeri: più 50 per cento la prevendita dei biglietti; più 70 per cento le sponsorizzazioni, copertura tv mai vista. Al presidente della Fit frulla in testa da tempo un'idea: «Perché Roma è costretta, volentieri, a migliorarsi ogni anno per evitare l'arrivo di un sultano ricco che soffia la sede e nessuno mai invece può insidiare uno dei quattro slam?». E' un pensiero rivoluzionario. Ma dietro c'è un progetto. E le rivoluzioni sono progetti che diventano realtà. ♦